



Raffaele Fitto Foto Ansa

## CASO FITTO

## La Giunta per le autorizzazioni respinge la richiesta di arresto

**ROMA** La Giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera ha respinto la richiesta dei magistrati baresi di arrestare l'ex presidente della regione Puglia Raffaele Fitto coinvolto in alcune inchieste su sanità e appalti.

La decisione in Giunta è stata presa all'unanimità. «Ribadisco la irrevocabilità della mia decisione»: l'ex presidente della Regione Puglia Raffaele Fitto, parlamentare di Forza Italia, ringrazia la giunta per le autorizzazioni

a procedere, ma ribadisce che chiederà all'assemblea di concedere l'autorizzazione. «Questa mattina nella mia lettera al presidente della Giunta Giovanardi, ho espresso - ricorda Fitto - i miei ringraziamenti al Presidente stesso e a tutti i Colleghi Componenti della Giunta, ringraziamenti che ribadisco ora, al termine dei lavori della Giunta, così come ribadisco anche la irrevocabilità della mia decisione».

## ROSA NEL PUGNO

## Villetti resta dimissionario. I radicali boicottano documento pacificatore di Turci

**ROMA** Si prospetta burrascosa la riunione della segreteria della Rosa nel pugno che dovrebbe tenersi sabato. La componente radicale e quella socialista sembrano infatti sempre più ai ferri corti dopo che l'as-

semblea dei deputati di ieri, con all'ordine del giorno le dimissioni da capogruppo di Roberto Villetti, si è risolta in un nulla di fatto. In vista dell'incontro, l'ex-diessino Lanfranco Turci, eletto depu-

tato della Rosa, ma non in quota radicale o socialista e che da tempo cerca di fare da pontiere, aveva messo a punto un documento di tre righe, condiviso poi dai socialisti. «Il gruppo - recitava il testo - rinnova la fiducia al presidente Roberto Villetti e, conseguentemente, lo invita a ritirare le dimissioni». Documento che però, per volontà dei radicali, non è stato messo ai voti.

# L'Unione all'esame di politica estera

## Il primo vero scoglio nella coalizione. Ma sull'Afghanistan chi dissente dimentica il programma

**ROMA** Il voto sulle missioni rappresenta lo spartiacque tra quel che si è stati e quel che si è diventati. Per alcuni deputati e senatori dell'Unione non si può essere incoerenti: se si era pacifisti dall'opposizione non si può non esserlo stando al governo. E se prima si diceva: via dall'Afghanistan, si deve confermare anche adesso. Lo diceva anche la maggioranza di Rifondazione che oggi però tiene conto delle respon-

sabilità di governo e delle novità che comunque ci sono nella politica del centrosinistra nient'affatto supina al volere della superpartenza in declino. Ma per chi resta contro i segnali di novità non ci sono, almeno fino ad ora. Resta che un governo ha degli impegni internazionali da assolvere che non vengono tout court meno solo al passaggio da destra a sinistra. Ecco, anche questo è un problema.



Soldati italiani impegnati in attività di pattuglia nell'area di Kabul Foto Ansa

**LE INTERVISTE** Non faremo come Zapatero che se n'è andato dall'Iraq e ha triplicato il contingente afgano

Ben vengano i voti della Cdl, ma è dovere e obbligo della maggioranza presentarsi unita in Parlamento

**GENNARO MIGLIORE, Prc**

### «Rispetto il dissenso Ma deve valere il principio di collegialità»

di Wanda Marra / Roma

«C'è stato l'impegno da parte del governo a registrare con vigilata preoccupazione l'evoluzione della situazione in Afghanistan, e a riconoscere che ci sarà bisogno di rivedere a livello internazionale la missione». Gennaro Migliore, capogruppo del Prc alla Camera, parte da queste constatazioni per spiegare i termini dell'accordo, come ci tiene a definirlo, raggiunto ieri nell'incontro dei capigruppo con il Ministro D'Alema.

**Onorevole, quali sono i termini dell'accordo sull'Afghanistan per quanto vi riguarda?**

Abbiamo valutato che l'intesa raggiunta sul congelamento della presenza militare italiana in Afghanistan è stata uno stop alle richieste del Segretario generale della Nato e anche a quelle di Kofi Annan. E quindi si tratta di un primo passo per non fare come Zapatero che ritirandosi dall'Iraq ha triplicato le truppe in Afghanistan. Il nostro è un punto di mediazione sofferta. Ma è stata accolta la nostra richiesta di un Osservatorio permanente sulla missione e anche la richiesta di maggiore iniziativa negli organismi internazionali per una diversa agenda internazionale.

**Cosa ci sarà scritto nella mozione? C'è la necessità di indicare quali sono i**

principi generali delle missioni militari italiane in corrispondenza con l'articolo 11 della Costituzione e in conformità col programma delle Nazioni Unite.

**Dunque, non si parla di exit strategy?**

La nostra opzione di fondo è la exit strategy, visto che crediamo che sarebbe stato meglio non partecipare alla missione afgana. Ma su questo non sono d'accordo altri componenti della maggioranza.

**Ma per voi di Rifondazione non sarà allora una mozione al ribasso?**

Credevo che con gli strumenti che stiamo cercando di costruire nei prossimi mesi si potrà riaprire la discussione nel nostro paese, far avanzare le ragioni di una strategia di ritiro, innanzitutto nella società.

**Sulla mozione però qualche problema c'è. Diliberto continua a ribadire le sue perplessità...**

Non mi interessa commentare Diliberto. Quando la mozione sarà scritta, vediamo se la votano. Mi attengo a quello che si fa e si dice nell'interno di una riunione.

**Nel suo partito ci sono una serie di persone che hanno ribadito ancora ieri il loro dissenso al ddl sull'Afghanistan. Come pensate di**

risolvere il problema?

Ci sono ancora altri incontri perché si possa raggiungere l'obiettivo politico fondamentale dell'autosufficienza della maggioranza. Pur rispettando moltissimo il dissenso, la possibilità che si agisca in ordine sparso non c'è. Ognuno di noi deve rispondere a un principio di collegialità. Ma sottolineo che nessuno ha fatto dichiarazioni di voto, quindi la discussione è aperta.

**Però l'intenzione di alcuni di votare no, è chiarissima. E per esempio Cannavò ha presentato degli emendamenti, anche se la linea del Prc era un'altra. Non è già una negazione della collegialità?**

Bisogna vedere se arrivano fino alla discussione in Aula, e comunque la questione principale riguarda gli aspetti generali del provvedimento.

**Ma insomma, c'è la possibilità che si vada a finire con un'espulsione? Non ci ho neanche pensato. Stiamo facendo una serrata discussione, questo è il momento di trovare un accordo.**

**Oltre che nella minoranza, anche nella maggioranza del Prc ci sono dei problemi sulla questione dell'Afghanistan...**

Noi ci siamo mossi sia verso una riduzione del danno, sia verso la comprensione delle conseguenze dei nostri atti. Sono convinto che questo atteggiamento consentirà una maggior forza anche per sostenere una svolta della politica estera italiana.

**Vi pone dei problemi come maggioranza la possibilità che tutta la Cdl voti il ddl?**

Innanzitutto si pone a loro, visto che stanno votando il ritiro dall'Iraq. Poi l'importante è che ci sia la maggioranza. Noi i voti dell'opposizione non li abbiamo mai chiesti.

**UMBERTO RANIERI, Ds**

### «La lotta al terrorismo ha avuto forti limiti Giusto ridiscuterla»

di Simone Collini / Roma

Ben vengano i voti della Cdl, dice il diessino Umberto Ranieri, ma l'Unione «ha l'obbligo di presentarsi unita in Parlamento». Il presidente della commissione Esteri della Camera ribadisce la necessità di approvare il rifinanziamento della missione italiana in Afghanistan, perché «senza l'aiuto militare proveniente dall'esterno il paese precipiterebbe nell'anarchia e nella frammentazione», ma giudica altrettanto necessaria una riflessione che porti a «un diverso equilibrio tra presenza militare e interventi civili».

**A sentire le forze della cosiddetta sinistra radicale ci sarà qualche problema se sulle missioni all'estero non emergerà con chiarezza una discontinuità rispetto al passato.**

«A questo punto dobbiamo aprire una riflessione sulla strategia di lotta al terrorismo adottata in questi anni per cercare di affrontarne i limiti, le contraddizioni e anche gli aspetti non accettabili. È stata una strategia che è sembrata esaurirsi solo nell'uso della forza. Inoltre occorre riflettere sulla visione secondo cui i processi di democratizzazione possono essere promossi con l'uso della forza e con un cambio forzato dall'esterno dei regimi. Entrambi i termini della strategia, so-

stenuti soprattutto dall'amministrazione americana, sono ora in discussione».

**Limitiamo il campo al decreto di rinnovo delle missioni italiane all'estero. Dov'è la discontinuità?**

«Intanto, c'è il rientro delle nostre forze che hanno operato in Iraq».

**La sinistra radicale chiede il ritiro anche dall'Afghanistan.**

«Sappiamo che l'intervento in Afghanistan avvenne in un contesto diverso. Lì opera una missione militare di stabilizzazione intervenuta nel quadro delle Nazioni Unite. Diversi paesi dell'Unione europea ne sono protagonisti. Le nostre forze si sono distinte soprattutto per un sostegno alla ricostruzione delle istituzioni, in particolare nel campo della giustizia e del tessuto sociale».

**La situazione non è così rosea, ricordano Prc, Pdci e Verdi.**

«Giusto, e sarebbe sbagliato tacere delle difficoltà che si manifestano nella vicenda afgana. Vi sono zone del paese ancora controllate da gruppi fedeli al precedente regime, permane una situazione di grave difficoltà per la popolazione civile, e preoccupa che l'economia afgana dipenda ancora per il 50% del prodotto nazionale dalla produzione e dal traffico

dell'oppio. Occorre quindi una riflessione che porti a realizzare un diverso equilibrio tra la presenza militare e gli interventi civili e anche una riconversione dell'economia da attività illecite ad attività legali in grado di fornire un reddito. Ed è anche importante che le operazioni militari si svolgano ponendo maggiore attenzione alle conseguenze sulla popolazione civile. Ma deve essere chiaro a tutti che senza il sostegno dell'economia e senza l'aiuto militare proveniente dall'esterno l'Afghanistan precipiterebbe nell'anarchia e nella frammentazione. Quindi il permanere della missione italiana è in funzione di un sostegno ulteriore al processo di stabilizzazione».

**Quindi niente exit strategy?**

«Una questione di questo tipo dovrà essere affrontata in sede multilaterale. Noi siamo parte della Nato, che è composta da un insieme di paesi. In quelle sedi dobbiamo invitare a riflettere sulla complessità della vicenda afgana e sulla necessità di correggere la strategia seguita. Ma l'impegno innanzitutto è a determinare una stabilizzazione che poi consenta anche il ritiro delle forze militari. Anche perché si sarà riusciti a quel punto a portare avanti un processo di addestramento delle forze armate e di polizia afgane tali da consentire all'Afghanistan di fronteggiare da solo i rischi che oggi esistono».

**Come valuta la disponibilità della Cdl a votare sì?**

«Nella scelta della Cdl probabilmente c'è anche un calcolo politico, malizioso. Detto questo, è però un fatto positivo che l'opposizione voti le missioni italiane all'estero. L'importante è che la maggioranza si mostri compatta. È suo dovere e obbligo presentarsi unita in Parlamento».

MARCO TRAVAGLIO

ULIWOODPARTY

## Computer&cappucci

Il ministro dell'Interno Giuliano Amato è una persona seria. Dunque, quando si dice "esterrefatto" e "sconcertato" per qualcosa, va preso sul serio. Non è un Calderoli, per dire. Che cosa dunque lo sconcerta? 1) «Accade in Italia, e da molto tempo, una prassi consolidata: alcuni giornalisti mi dicono che esistono contratti di fatto tra cronisti e chi fornisce le notizie, e collegamenti tra procure e giornali per cui viene data ai giornalisti una password per entrare nel momento in cui un atto viene dato ai difensori». 2) «Bisogna lavorare sulle intercettazioni perché non possiamo assistere ogni settimana a un nuovo caso, a nuove rivelazioni». Il secondo allarme è fondato, ma sbaglia il tiro: sono sconcertanti gli scandali (Calciopoli, Casinopoli, Sanitopoli, Bancopoli, Sisdopoli e così via), non le rivelazioni sugli scandali. A meno che il ministro non

ritenga che i cittadini debbano essere tenuti all'oscuro del lato oscuro del Potere. Il primo allarme è agghiacciante: il ministro dell'Interno denuncia in pieno Parlamento, citando come fonti misteriosi "giornalisti" e poi il prefetto di Potenza, che alcuni cronisti possono accedere al sistema informatico di quella e di altre procure con password gentilmente offerte da magistrati o altri pubblici ufficiali. La denuncia è gravissima anche per il momento in cui viene fatta. Perché sposta l'attenzione da un altro scandalo che coinvolge a diversissimo titolo i giornalisti: uno ingaggiato dal Sismi per pubblicare falsi dossier e spiare magistrati; due intercettati e pedinati dal Sismi; due denunciati dal «presidente emerito» Cossiga con l'accusa di prendere soldi dal capo della Polizia. All'improvviso questo triplo attacco alla stampa libera passa in secondo ordine a causa della denuncia di

Amato. Il quale ora, non essendo un passante, non può lasciare le cose a metà. Se non ha le prove di quel che afferma, deve dirlo immediatamente a tutela della stampa e della magistratura ingiustamente infamate, e subito dopo denunciare per calunnia le sue fonti: i giornalisti che gli avrebbero fatto quella confidenza sulle password delle procure, e il prefetto di Potenza (che ovviamente è rimosso su due piedi). Se invece ha le prove di quel che afferma, i magistrati che forniscono password ai giornalisti vanno rimossi dall'ordine giudiziario e perseguiti penalmente insieme ai cronisti loro complici in quella gravissima violazione del segreto, previa visita psichiatrica. I casi sono questi due: tertium non datur. La denuncia è talmente autorevole e drammatica da non poter rimanere sospesa nell'aria più di qualche ora, da non ammettere terze vie, da non poter

finire all'italiana, a tarallucci e vino. Al momento, però, di prove non ne emerge neppure l'ombra. C'è la stupefatta smentita del procuratore di Potenza, che conosce bene i sistemi di protezione (a prova di password) del sistema informatico di un ufficio giudiziario. E ci sono le notizie di stampa sulla guerra da tempo ingaggiata a Potenza dal Procuratore generale e dal prefetto contro il pm Henry John Woodcock. Sarebbe stato proprio il Pg a segnalare la faccenda delle password al prefetto, il quale poi ne avrebbe informato il Viminale. Esattamente come, un mese fa, era stato il Pg a sollecitare il procuratore capo a denunciare Woodcock al Csm per la mancata controfirma delle richieste d'arresto per il signor Savoia. Salvo Sottile e gli altri, attivando un'ispezione ministeriale finora approdata al nulla più assoluto. Secondo "La Stampa", il prefetto non avrebbe gradito un'altra

iniziativa del pm anglo-napoletano: quella di acquisire in Prefettura gli elenchi degli iscritti alla massoneria in Lucania. La domanda che attende una rapida risposta è semplicissima: davvero la Procura di Potenza stipula "contratti di fatto" con giornalisti perché forino il sistema informatico e accedano a notizie segrete? E chi sono i magistrati e i giornalisti coinvolti? E quali altre procure seguono "da anni" la stessa "prassi"? E davvero è così semplice entrare nel sistema informatico di un ufficio giudiziario? A Potenza nessuno, a parte il procuratore capo, parla (né potrebbe farlo: è vietato dalla nuova legge Castelli). Ma, fra i giudici, si fa strada un'ipotesi tragicomico. Quella di un maldestro equivoco tutt'altro che fortuito. Siccome l'ordinanza di arresto per il Savoia, Sottile & C. era di 3 mila pagine, anziché in copia cartacea, il gip Iannuzzi

l'ha consegnata agli avvocati su un cd-rom, fornendo ai legali la password per leggerlo. Poi qualche avvocato, non trattandosi più di atti segreti, ha passato licitamente il cd-rom con relativa password ai cronisti. La password dà accesso al file, non ovviamente al database della Procura. A quel punto, qualcuno che non sa come funzionano queste cose, oppure lo sa ma fa il furbo, ha fatto circolare la notizia farlocca che, di bocca in bocca, è giunta fino al ministro Amato. Che, prim'ancora di verificarla, l'ha avventatamente rilanciata in Parlamento. È soltanto un'ipotesi. Ma, se fosse confermata, qualcuno dovrebbe chiedere scusa ai giornalisti, ai magistrati e ai cittadini italiani. E procedere contro gli avvelenatori di pozzi. Poi, magari, sarebbe il caso di tornare a parlare di cose serie. Cioè dei giudici e dei giornalisti spiati e perseguitati perché hanno il torto di fare il proprio dovere.